

La Letteratura per l'Infanzia come strumento delle Medical Humanities

Narrazioni per il benessere e il contrasto alla povertà educativa

Children's Literature as a Tool of Medical Humanities

Narratives for Well-being and Combating Educational

MARCO PAGLIALONGA, CRISTIANA SIMONETTI, MARCO AZZARONE*

RIASSUNTO: Il saggio analizza il ruolo della letteratura per l'infanzia come strumento narrativo capace di integrare dimensioni educative, cliniche e sociali nei contesti di vulnerabilità, con un focus sul Meridione d'Italia. Attraverso l'intersezione tra pedagogia, Medical Humanities e medicina narrativa, esplora come fiabe, albi illustrati e silent book favoriscano l'elaborazione di esperienze complesse, promuovendo empatia, benessere e inclusione. Il contributo propone una riflessione critica e interdisciplinare sul potere trasformativo delle storie, intese come dispositivi di cura capaci di rispondere alla povertà educativa e di aprire spazi di senso nei percorsi di crescita, relazione e cura.

PAROLE-CHIAVE: Letteratura per l'infanzia - Medical Humanities - Medicina Narrativa - Povertà Educativa.

ABSTRACT: This paper examines the role of children's literature as a narrative tool capable of integrating educational, clinical, and social dimensions in contexts of vulnerability, with a specific focus on Southern Italy. Through the intersection of pedagogy, Medical Humanities, and narrative medicine, it explores how picture books, fairy tales, and silent

* Università degli Studi di Foggia.

books help children process complex experiences, fostering empathy, well-being, and inclusion. The contribution offers a critical and interdisciplinary reflection on the transformative power of stories as devices of care, capable of addressing educational poverty and opening spaces of meaning within growth, relationship, and healing processes.

KEY-WORDS: Children's Literature - Medical Humanities - Narrative Medicine - Educational Poverty.

1. Note Preliminari

Il tema della cura – nella sua accezione più ampia e profonda – non può più essere pensato come esclusiva della dimensione medico-sanitaria. La cura, prima ancora di essere tecnica, è relazione, ascolto e gesto narrativo. È, come ci ricorda Giosi (2019), il cuore stesso della riflessione pedagogica, là dove il sapere si volge al bisogno dell'altro e si fa presenza, accompagnamento e responsabilità educativa.

La relazione tra la cura, il prendersi cura e le Medical Humanities nasce per cercare un linguaggio narrativo che non sia solo tecnico, ma capace di accogliere l'ombra, il non detto, la fatica dell'esistere e gli stessi racconti della persona (paziente, operatore sanitario, educatore e utente). I linguaggi (verbale, non verbale, paraverbale), in contesti formali, non formali e informali insegnano ad esprimere il vissuto esperienziale di ciascuno e l'intreccio di storie narrate e narranti. Tra tutti i linguaggi possibili, quello che ha parlato con maggiore forza anche nelle Medical Humanities è stato quello della letteratura per l'infanzia: uno spazio in cui le storie non si spiegano, ma accompagnano; non semplificano, ma abbracciano la complessità; non danno risposte, ma concedono tempo e possibilità di immaginare e sognare.

Questo saggio nasce quindi da un intreccio di sguardi, autori, esperienze: una riflessione professionale, personale ed esistenziale. Non vuole essere solo un'esplorazione teorica, ma anche un tentativo di rispondere – almeno parzialmente – alla domanda che ogni giorno ci accompagna: come raccontare a un bambino ciò che nemmeno gli adulti sanno dire senza dolore? E come farlo con parole che, pur senza illudere, non tradiscano la speranza e l'intenzionalità educativa?

2. Introduzione

La Letteratura per l'infanzia non è semplicemente un insieme di testi destinati ai più giovani, ma un campo interdisciplinare che intreccia pedagogia, psicologia e Medical Humanities (Bernardi, 2016). Le storie, come evidenzia Bernardi, agiscono da “antidoto” alla perdita del senso umano, offrendo strumenti per affrontare le complessità della crescita e le svariate sfide sociali. In un'epoca segnata da crescenti disuguaglianze educative e povertà culturali (Buccolo et al., 2020), la letteratura per l'infanzia emerge come risorsa preziosa per promuovere benessere e contrastare il disagio (Grandi, 2015). Le Medical Humanities, con il loro approccio olistico alla cura e al prendersi cura, riconoscono nelle narrazioni gli strumenti fondamentali per comprendere esperienze di sofferenza, resilienza e trasformazione (Cambi, 2010). In questo contesto, la letteratura per l'infanzia si configura come un ponte tra narrazione e cura: favorisce l'espressione emotiva, stimola il dialogo intergenerazionale e promuove lo sviluppo di competenze trasversali (Lepri, 2023). Questo contributo si propone di esplorare la relazione tra letteratura per l'infanzia e le Medical Humanities, interrogandosi su come tale intersezione e sinergia possano contribuire alla promozione del benessere e al contrasto delle povertà educative.

L'analisi adotta un approccio teorico interdisciplinare, integrando prospettive pedagogiche, psicologiche e narratologiche. La letteratura per l'infanzia assume, per tanto, una configurazione complessa, in linea con il paradigma della complessità (Morin, 1993), e si colloca come disciplina afferente all'area storico-educativa. Essa si fonda su un *corpus* multiforme di testi, immagini e rappresentazioni che coinvolgono il lettore reale in una relazione partecipativa ed affettiva. L'esperienza narrativa diviene, così, un processo relazionale ed educativo che intreccia vissuti, immaginari e significati, assumendo un ruolo trasformativo sia per il narratore che per il lettore. Questa letteratura, definita “animata” per la sua natura dinamica e ambigua, si nutre di contraddizioni e dualità. L'autorialità, ad esempio, implica un attraversamento tra l'universo adulto e quello infantile, generando un alone di enigmaticità e marginalità culturale (Ascenzi, 2015).

Tale processo si radica in fattori biografici, storici, psicosociali e stilistici che riflettono l'unicità del narrante e del destinatario, con le proprie esperienze e visioni del mondo. L'infanzia, come sottolineano Faeti (2001)

e Lollo (2002), rappresenta una frontiera instabile, una zona di passaggio tra tangibile e immaginario, tra conoscenza e mistero, tra reale e virtuale.

È proprio questa “distanza” che rende la letteratura a essa dedicata capace di cogliere lo spessore autentico della persona in crescita, stimolando la curiosità epistemologica e la riflessione educativa. In quest’ottica, la letteratura per l’infanzia diventa veicolo di significati complessi attraverso linguaggi accessibili e simbolici (Emili e Macchia, 2020). In contesti segnati da povertà educativa, le narrazioni diventano risorse culturali insostituibili finalizzate a rafforzare la resilienza, il senso di appartenenza e le capacità metacognitive, contribuendo alla costruzione di un benessere integrale e di una prospettiva pedagogica ed educativa verso la Persona.

3. Le Medical Humanities e la narrazione come cura educativa nell’infanzia

Nel contesto contemporaneo, la letteratura per l’infanzia si configura come uno strumento fondamentale per promuovere il ben-essere e contrastare la povertà educativa, specie nei territori più fragili del Meridione d’Italia. In questo scenario, le Medical Humanities rappresentano un punto d’incontro tra le scienze biomediche e le discipline umanistiche, dove la medicina narrativa e la cura educativa trovano l’espressione concreta attraverso i racconti e le storie della letteratura per l’infanzia.

Le Medical Humanities nascono come reazione critica ad una medicina ridotta a mero tecnicismo, che spesso esclude il soggetto, il vissuto e la narrazione del paziente-persona. Si tratta di un campo interdisciplinare che integra pedagogia, letteratura, filosofia, etica, arti visive e teatro nella formazione medica, per umanizzare la pratica clinica mediante la letteratura per l’infanzia utilizzata nel campo sanitario (Smydra *et al.* 2022).

Introdotte sistematicamente nei contesti accademici statunitensi nella seconda metà del Novecento, le Medical Humanities si sono sviluppate come reazione al riduzionismo biomedico e alla crescente tecnicizzazione dell’atto medico, ponendo l’accento sull’importanza della soggettività, della narrazione e dell’ascolto nella relazione terapeutica, partendo dal prendersi cura del paziente mediante l’ascolto e la narrazione.

Come evidenziato da Smydra *et al.* (2022), l’integrazione delle arti e delle scienze umane nei curricula di medicina favorisce lo sviluppo dell’em-

patia, della riflessione critica e delle competenze comunicative, aspetti fondamentali per una pratica clinica eticamente orientata (Smydra *et al.*, 2022). Questo approccio interdisciplinare non solo arricchisce la formazione del professionista sanitario, ma ne amplia le prospettive sulla malattia come esperienza vissuta e culturalmente mediata, in cui la narrazione e l'immaginazione giocano un ruolo essenziale. Whitehead (2013), in una delle analisi più rilevanti sul tema, sottolinea come la letteratura per l'infanzia, proprio per la sua capacità di ospitare ambiguità e molteplicità di punti di vista, risulti come uno strumento privilegiato per l'esplorazione della sofferenza umana, dell'alterità e della vulnerabilità (Whitehead, 2013). All'interno di tale cornice multidisciplinare, multi prospettica, diversificata e mutevole, la letteratura per l'infanzia rappresenta un campo ricco di potenzialità per le Medical Humanities. La medicina narrativa, già efficace in ambito clinico per adulti, andrebbe valorizzata anche nell'età evolutiva, dove il linguaggio simbolico delle storie aiuta ad affrontare temi complessi con sensibilità e profondità (Whitehead, 2013).

Le storie rivolte ai più piccoli, attraverso personaggi immaginari, metafore visive e ambientazioni simboliche, riescono a rappresentare il dolore, la malattia, la disabilità o la perdita in modalità più accessibile, offrendo al bambino strumenti per dare senso e forma alla propria esperienza (Lepri, 2023). In questo senso, le fiabe, gli albi illustrati e *i silent book* non sono solo strumenti didattici, ma autentici dispositivi narrativi capaci di attivare processi riflessivi, affettivi e relazionali (Emili e Macchia, 2020). L'esperienza estetica del libro illustrato, in particolare, favorisce un apprendimento multisensoriale che coinvolge la sfera cognitiva ed emotiva, aprendo uno spazio in cui il bambino possa identificarsi, raccontarsi, ed essere ascoltato. Infine, nel contesto educativo e formativo, l'inclusione delle Medical Humanities in percorsi rivolti ad educatori e professionisti sanitari riesce a contribuire e a costruire un sapere condiviso sulla cura, intesa non solo come un intervento medico, ma soprattutto come una relazione generativa, capace di nutrire il potenziale di crescita, la resilienza ed il benessere dei bambini (Bernardi, 2016).

Narrare il vissuto significa "onorare le storie della malattia" restituendo valore al racconto dell'esperienza del paziente e costruendo una relazione empatica tra medico e persona curata (Charon, 2008). La narrazione non è un'aggiunta estetica, ma costituisce una parte integrante della diagnosi, della cura e della guarigione (Charon, 2001).

Chiunque abbia sperimentato un'infanzia affettuosa ricorderà un momento in cui, dopo una caduta o un piccolo incidente, un genitore si è chinato e ha detto: “adesso basterà un bacino magico sulla bua, e passa tutto”. In quel momento, non si trattava solo di un gesto affettivo, ma di un rituale narrativo: una storia, breve ma potente, capace di trasformare il dolore in relazione, la paura in conforto. È questo uno dei più antichi esempi di medicina narrativa: una narrazione simbolica che produce effetti reali di benessere ed un sogno che diventa realtà.

Nel contesto dell'infanzia, la narrazione ha una funzione ancor più profonda: l'educazione è educazione narrativa, ed i bambini apprendono prima ancora con le storie che con le definizioni e le teorie che restano astratte e distaccate. La storia, invece, è “cura educativa” come processo che accompagna il soggetto nel dare forma al proprio mondo interiore e relazionale (Cambi, 2010). L'autore di letteratura per l'infanzia diviene, pertanto, il possessore di una fisionomia identitaria disidentica, diversa per le potenzialità e le capacità di ciascun soggetto che ascolta la narrazione delle storie, evidenziando la circolarità e l'ubiquità che connotano la letteratura per l'infanzia (Ascenzi, Sani, 2017). La letteratura per l'infanzia e per la gioventù si delinea, soprattutto dalla metà dell'ottocento, come letteratura “*self-help*”, dandone una connotazione di responsabilità e di prospettiva educativa. Nessuno può aiutare colui che non si aiuta da sé. Tale concetto educativo (il “*self helpismo*”) di una letteratura per l'infanzia ottocentesca, restituisce al bambino, al lettore, al narratore di storie e di racconti, quel valore dell'autonomia e dell'auto realizzazione “*self help*”, *in contesti di life long education e di life wide learning* (Ascenzi, Sani, 2017).

Nell'ambito delle Medical Humanities pediatriche, sono emerse esperienze significative che coniugano medicina narrativa e letteratura per l'infanzia, specialmente negli ospedali pediatrici. Un caso studio italiano, ad esempio, ha mostrato come l'immaginazione narrativa, veicolata attraverso storie ed attività simboliche, migliori la qualità della vita dei bambini ospedalizzati, anche in contesti oncologici (Barbieri et al., 2016).

Altre esperienze di medicina narrativa applicata all'infanzia mostrano la potenza della narrazione condivisa tra bambino e curante, che permette una gestione più umana e meno traumatica della malattia (Lepri, 2023).

La letteratura per l'infanzia non è solo uno strumento educativo: è una pratica di cura narrativa, uno spazio simbolico dove emozioni, paure e desideri trovano voce. Come sottolinea Bernardi (2016), essa custodisce

un'antica funzione antropologica: quella di dare forma all'alterità, al disorientamento, al trauma. Questa funzione si sposa perfettamente con le Medical Humanities e la medicina narrativa, che propongono la narrazione come metodo di comprensione e trasformazione del vissuto. L'incontro tra questi due ambiti – medicina narrativa e letteratura per l'infanzia – apre scenari operativi fondamentali nei contesti di cura in ambiti formali, non formali, informali ed ospedalieri o comunitari.

Le Medical Humanities e la formazione narrativa operano il proprio servizio in ambito pediatrico mediante i professionisti sanitari, gli educatori e i volontari formati non solo a curare, ma a prendersi cura del bambino mettendosi in una condizione di ascolto empatico e relazionale: di accoglienza. È stato dimostrato che la narrazione migliora la capacità empatica e la relazione di cura, in particolare nei contesti pediatrici, dove il linguaggio simbolico e ludico diviene essenziale (Lanocha & Mahoney, 2023). Il gesto di raccontare diventa, pertanto, non solo un atto clinico, ma soprattutto un processo educativo, sociale e culturale, che restituisce centralità all'infanzia come momento di parola e non di silenzio.

Le Medical Humanities e la medicina narrativa considerano la salute anche narrazione formata da atti narrativi, un equilibrio della persona, dal punto di vista fisico, psicologico, sociale, affettivo, emotivo, geografico ed ambientale. Integrare questi approcci nella formazione dei curanti e nella progettazione educativa significa restituire senso all'educazione e alla cura come atti umani profondamente narrativi. La letteratura per l'infanzia, con le sue storie, immagini e simboli, si conferma così non solo come uno strumento pedagogico, ma una risorsa fondamentale per il ben-essere individuale e collettivo.

4. La letteratura per l'infanzia nei contesti educativi e sanitari: pratiche narrative per il ben-essere

Nel panorama educativo e sanitario contemporaneo, sempre più segnato da sfide complesse – crisi emotive, povertà educativa, isolamento sociale – la narrazione emerge non come aspetto esteriore e di cornice, ma come metodo fondativo per promuovere benessere e senso della vita. Quando la narrazione si fa letteratura per l'infanzia, essa non parla solo ai bambini, ma dà voce a una visione di cura che coinvolge tutta la comunità educan-

te: famiglie, insegnanti, operatori sanitari, formatori. Raccontare storie diventa, così, un atto sociale e terapeutico. In Italia, ad esempio, la ricerca condotta da Ruini et al. (2017) ha mostrato come l'uso intenzionale di fiabe classiche, adattate per contesti scolastici, possa incidere profondamente sullo sviluppo emotivo dei bambini. Le narrazioni guidate, infatti, non solo stimolano l'immaginazione e il pensiero critico, ma facilitano l'elaborazione delle emozioni, la regolazione affettiva e l'autostima.

Questa intuizione è stata ulteriormente consolidata nel progetto *Once upon a time* (2022), condotto in alcune scuole italiane, dove l'approccio narrativo ha contribuito a creare ambienti di apprendimento più empatici, inclusivi e collaborativi, agendo da argine contro il disagio, l'isolamento precoce e la povertà educativa. (Ruini, Albieri, Ottolini, 2022).

La letteratura per l'infanzia non è solo educativa, ma è anche una forma di prevenzione e promozione della salute. In ambito pediatrico, come sottolineano Pulimeno e Piscitelli (2020), l'integrazione tra narrazione, educazione sanitaria e promozione del benessere consentono di sviluppare nei bambini abitudini e stili di vita corretti, sani, attivi ed atteggiamenti cooperativi e maggiore consapevolezza emotiva.

L'impatto della narrazione sulla salute dei più piccoli non è un'esclusiva del contesto italiano. Negli Stati Uniti, ad esempio, il progetto *Reach Out and Read* (2000) ha rivoluzionato l'approccio pediatrico promuovendo la lettura ad alta voce come atto di cura familiare. Il pediatra, in questa pratica, non prescrive solo farmaci, ma anche libri, suggerendo ai genitori di leggere quotidianamente ai figli dalla primissima infanzia (Sanders et al., 2000). Tale gesto semplice ed empatico, vicino al bambino, ha dimostrato un impatto positivo sullo sviluppo linguistico, relazionale e scolastico, soprattutto nei contesti svantaggiati e nelle povertà educative.

Accanto alla lettura tradizionale per l'infanzia, si afferma oggi il filone della narrazione digitale, particolarmente utile per lavorare con bambini, adolescenti e nelle minoranze. Studi come quello di Botfield et al. (2018) mostrano come lo *storytelling* multimediale possa facilitare l'espressione di sé tra giovani migranti e rifugiati, promuovendo dignità narrativa e appartenenza sociale. Il racconto digitale aiuta i bambini a rielaborare eventi traumatici e a migliorare la salute mentale attraverso forme guidate di autobiografia creativa, fantasiosa ed innovativa (Wyatt e Hauenstein, 2008).

Tutte queste esperienze – diverse per strumenti, culture e destinatari – condividono un presupposto fondamentale: la narrazione non è un lin-

guaggio in più, ma un bisogno primario, fondamentale, imprescindibile ed insostituibile di conoscenza, di relazione e di socializzazione. Per essere pienamente efficace, la narrazione richiede professionisti preparati, capaci di abitare il linguaggio della cura non solo sul piano tecnico-professionale, ma anche soprattutto simbolico ed empatico

La formazione narrativa degli operatori sanitari e degli educatori è oggi una priorità strategica: «la medicina narrativa è un ingrediente indispensabile nella formazione di chi lavora in ambito pediatrico ed insegna ad ascoltare le storie, non solo i sintomi. È l'atto stesso del riconoscere – dentro una storia – la complessità di chi si ha davanti, di colui che genera la qualità della cura». (Lanocha e Mahoney, 2023).

Il racconto diviene un ponte ed è un processo educativo tra il professionista sanitario, il bambino e famiglia. Lepri (2023), ad esempio, ha esplorato il potenziale degli albi illustrati come strumenti relazionali usati dagli operatori sanitari, che non leggono semplicemente ai bambini, ma condividono uno spazio di immaginazione, fiducia e reciprocità nel processo del prendersi cura.

Heath, Smith e Young (2017) propongono percorsi didattici basati su albi illustrati per insegnare ai futuri educatori e professionisti sanitari la gestione delle emozioni e la promozione del benessere psicosociale attraverso la lettura dialogata e la mediazione narrativa (Heath *et al.*, 2017).

Anche i corsi universitari andrebbero ripensati come spazi di narrazione trasformativa, dove la letteratura per l'infanzia venga letta, discussa e riutilizzata come lente di osservazione della diversità e del disagio (Makhlouf & Al-qaisi, 2025).

La narrazione come strumento riflessivo nei team sanitari, promuove una cultura della cura empatica e narrativa come modello di pratica centrata sulla persona che narra e si racconta (McCormack & McCance, 2016).

Anche Budd, Andersen e Harrison (2020) suggeriscono esperienze formative basate sul coinvolgimento di bambini come attori simulati in ambienti clinici, per aiutare i professionisti ad affinare le competenze comunicative, narrative ed empatiche (Budd *et al.*, 2020).

La letteratura per l'infanzia non più utilizzata secondo la logica dell'evento “una tantum”, deve assurgere a divenire elemento fondativo dei servizi educativi e sanitari. Sarebbe auspicabile per lo sviluppo e l'incremento per la letteratura dell'infanzia prevedere per le Medical Humanities:

- a. la presenza permanente di biblioteche narrative nei reparti pediatrici, ambulatori, centri per la salute mentale infantile, consultori familiari;
- b. il coinvolgimento di educatori lettori formati per accompagnare le famiglie in percorsi di narrazione affettiva e terapeutica;
- c. l'inserimento della lettura ad alta voce come parte dei protocolli clinico-educativi, in collaborazione con pediatri, neuropsichiatri infantili e assistenti sociali.

Una letteratura per l'infanzia che "si fa vita" nelle strutture sanitarie.

Pulimeno e Piscitelli (2020) mostrano come l'ambiente educativo centrato sulla narrazione favorisca sviluppo globale e la prevenzione del disagio, soprattutto nei contesti ad alta vulnerabilità sociale (Pulimeno & Piscitelli, 2020).

La letteratura per l'infanzia è oggi una forma di cura relazionale e simbolica: progettare la sua presenza nella formazione dei professionisti e nei luoghi della fragilità significa ripensare il senso stesso dell'agire educativo, pedagogico e sanitario. Dove ci sono storie, c'è la possibilità di cambiamento. Dove si legge insieme, si cura anche senza guarire.

5. Letteratura per l'infanzia e povertà educativa: narrazioni che curano il Sud

La narrazione, attraverso la letteratura per l'infanzia, è proposta come strumento trasformativo nei contesti scolastici e sanitari, con l'obiettivo di rigenerare simbolicamente e culturalmente le comunità, in particolare quelle più fragili. Il Sud Italia diventa emblema di queste fragilità educative, rappresentando una crisi non solo sociale ma anche narrativa, caratterizzata dall'assenza di storie alternative e visioni condivise. La povertà educativa, quindi, non si misura solo in dati, ma anche nella mancanza di narrazioni emancipanti capaci di offrire ai bambini nuovi orizzonti oltre la marginalità. Come afferma Acone (2018), molti territori del Sud sono "abitati" da narrazioni dominanti che parlano di violenza, devianza, sfiducia. In tali contesti, proporre un racconto diverso è un atto pedagogico e civile. La letteratura per l'infanzia si configura come uno strumento di contro-narrazione, capace di generare orizzonti nuovi. Non si tratta solo

di leggere libri: si tratta di costruire un'altra modalità di essere al mondo, ascoltando narrazioni di infanzia e di povertà educativa che curano la persona e se ne prendono cura.

Il diritto alla lettura assume un valore radicalmente democratico: promuovere la lettura significa promuovere inclusione, appartenenza, e cittadinanza simbolica (Pinto Minerva, 2015). I racconti diventano una forma di resistenza silenziosa, di resilienza, una riserva di senso e di significato educativo, in una realtà nella quale il linguaggio è in frantumi, e dove la scuola e la biblioteca risultano insufficienti.

I libri per l'infanzia – e in particolare gli albi illustrati – si dimostrano preziosi nei contesti a bassa alfabetizzazione e la forza delle immagini, la semplicità poetica dei testi, la fruibilità condivisa rendono tali strumenti accessibili anche a bambini con difficoltà cognitive, linguistiche o sociali (Emili e Macchia 2020).

Ma non è solo l'accesso materiale al libro a fare la differenza: la lettura diventa un atto di equità e le storie raccontate determinano la portata trasformativa della letteratura. La letteratura per l'infanzia affronta il tema dell'alterità: l'eroe che si riscatta, il piccolo che si oppone al potere, il diverso che diventa protagonista. Il bambino secondo tali modalità comprende il reale e, soprattutto, immagini alternative di sé e della realtà circostante (Bernardi, 2016).

L'alterità, in tale cornice, non è più considerata un elemento da escludere o da correggere, ma da valorizzare e da trasformare in risorsa narrativa. È l'obiettivo stesso della pedagogia della narrazione teorizzata da Sirignano e Chello (2019), che invitano a ripensare l'educazione nel Sud come atto interculturale, etico e comunitario. Secondo tale approccio, raccontare storie non è semplicemente "fare didattica", ma costruire relazioni, risignificare le appartenenze, ridare valore al Mediterraneo come luogo di contaminazione creativa e civile, superare ed affrontare le povertà educative, dare ascolto ai più piccoli della terra.

Anche le rappresentazioni familiari e sociali all'interno della letteratura per l'infanzia diventano cruciali. Trisciuzzi (2018) ha mostrato come tali rappresentazioni non siano mai neutre, ma partecipino alla costruzione dell'identità collettiva, con il potere di rafforzare o decostruire degli stereotipi.

Infine, non possiamo dimenticare che la povertà educativa è spesso intrecciata a realtà collettive avverse: disoccupazione, emigrazione, violenza reale o simbolica, assenza di riferimenti adulti.

Nei percorsi di crisi, negli “orizzonti di civiltà” la narrazione diviene il luogo dove il trauma si trasforma in trama di narrazione, dove il dolore si racconta e, raccontandosi, si riconfigura e si trasforma (Fabbri, 2018).

Per questo la scuola, l'ospedale, la biblioteca, spesso fragili, vanno pensati e ripensati non solo come spazi funzionali, ma come laboratori di benessere culturale, luoghi in cui il bambino possa incontrare parole nuove, relazioni autentiche e storie propositive che curano. Se il Sud è un luogo in cui la povertà educativa si esprime in tutta la sua profondità, la letteratura per l'infanzia risulta essere una risposta educativa, silenziosa ma potente. Un piccolo libro, letto insieme, può essere il primo atto di riscatto narrativo, una scintilla che accende nuovi immaginari individuali e collettivi. Laddove mancano le parole, le storie possono diventare casa, rifugio, bussola. E in questo tempo incerto, forse nulla è più necessario di una buona storia che aiuti a ricominciare, secondo una prospettiva educativa ed improntata al ben-essere del prendersi cura!

Conclusioni

Ogni storia raccontata a un bambino è più di una favola. È un gesto educativo che ascolta, un atto clinico che accoglie, una traccia simbolica che può curare. Questo saggio ha cercato di attraversare quel confine complesso e sottile che unisce letteratura, cura, pedagogia e medicina, dimostrando che la narrazione non è né un'appendice né un ornamento, ma il cuore stesso della relazione di aiuto, soprattutto quando rivolta all'infanzia.

Esplorare il legame profondo tra le Medical Humanities e la letteratura per l'infanzia, ha condotto ad osservare come, in contesti di disagio, malattia o esclusione educativa, le storie possano diventare strumenti di comprensione, di appartenenza e di trasformazione. Le Medical Humanities e la letteratura per l'infanzia creano un ponte educativo verso la persona, l'empatia, la socializzazione e la relazione di intenti e di intenzionalità educativa, anche in contesti più deboli e vulnerabili, nei quali la letteratura per l'infanzia assurge a divenire una forza rigenerativa e prospettica.

Un bambino che riceve in dono una storia riceve anche un modo nuovo di nominare il mondo, di riconoscersi, di pensarsi in altra modalità. E dove le parole mancano, le storie diventano voce sostitutiva, memoria collettiva, atto di cittadinanza simbolica.

Emerge quindi, che la narrazione e la letteratura per l'infanzia non sono più solo fortemente consigliate, ma divengono uno strumento operativo, finalizzato al benessere e al processo educativo continuo e permanente. Le Medical Humanities devono ripensare il ruolo dei curanti e degli educatori come narratori consapevoli, capaci di leggere, interpretare e condividere storie per sostenere lo sviluppo, per accompagnare il trauma, per far esistere chi non ha ancora voce e permettere il racconto e la trasformazione fantasiosa della propria realtà, a volte infelice e drammatica.

La pedagogia, l'educazione, la medicina e la letteratura per l'infanzia in un contesto comune e di reciproca condivisione devono riconoscere il valore della persona, delle proprie capacità e potenzialità attraverso il racconto e la narrazione di storie, che mettano in luce una prospettiva educativa del prendersi cura oltre la malattia, le disuguaglianze sociali e le povertà educative. Questa è la sfida dei nostri tempi alla quale i formatori e gli operatori sanitari sono chiamati, utilizzando il potente mezzo della narrazione e della letteratura per l'infanzia che divengono strumenti educativi delle Medical Humanities a favore del bambino e della persona, in una comunità educante. Dove finisce la storia, comincia la cura.

Riferimenti Bibliografici

- ACONE L., *Bambini e ragazzi tra bande e paranze. Pedagogia della narrazione a Sud dell'infanzia*, PensaMultimedia, Lecce 2018.
- ASCENZI, A., SANI, R., *Letteratura per l'infanzia e educazione alla cittadinanza democratica. Tra storia, metodologia e didattica*. FrancoAngeli, Milano 2017.
- BARBIERI G.L., BENNATI S., CAPRETTO S., *Imagination in narrative medicine: A case study in a children's hospital in Italy*, in «Medical Humanities», 2016.
- ASCENZI A., *L'autorialità nella letteratura per l'infanzia: ambiguità e poetiche*, in «History of Education & Children's Literature», vol. 10, n. 2, 2015, pp. 301-318.
- BERNARDI M., *Letteratura per l'infanzia e alterità. Incanti, disincanti, ambiguità, tracce*, FrancoAngeli, Milano 2016.
- BLACKIE M., WEAR D., *Three things to do with stories: using literature in medical, health professions, and interprofessional education*, in «Academic Medicine», vol. 90, n. 10, 2015, pp. 1309-1313.

- BOTFIELD J.R., NEWMAN C.E., LENETTE C., *Using digital storytelling to promote the sexual health and well-being of migrant and refugee young people*, in «Health Education Journal», vol. 77, 2018.
- GRANDI W., *Letteratura per l'infanzia e benessere. Emozioni, creatività, crescita personale*, Carocci, Roma 2015.
- BUCCOLO M., FERRO ALLODOLA V., MONGILI S., *Percezioni e vissuti emotivi ai tempi del COVID-19*, in «Lifelong, Lifewide Learning», vol. 16, n. 35, 2020, pp. 372–398.
- BUDD N., ANDERSEN P., HARRISON P., *Engaging children as simulated patients in healthcare education*, in «Simulation in Healthcare», giugno 2020.
- CAMBI F., *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- *Le Medical Humanities: una prospettiva pedagogica*, in «Pedagogia Oggi», n. 2, 2010, pp. 45-60.
- CHARON R., *Narrative medicine: A model for empathy, reflection, profession, and trust*, in «JAMA», vol. 286, n. 15, 2001, pp. 1897–1902.
- *Narrative Medicine: Honoring the Stories of Illness*, Oxford University Press, Oxford 2008.
- EMILI E., MACCHIA V., *Leggere l'inclusione. Albi illustrati e libri per tutti e per ciascuno*, ETS, Pisa 2020.
- FABBRI M., *Oltre il disagio. Percorsi di crisi, orizzonti di civiltà*, FRANCOANGELI, Milano 2018.
- FAETI A., *La letteratura per l'infanzia*, Laterza, Roma-Bari 2001.
- FLAVELL, J.H. (1979). *Metacognition and cognitive monitoring: A new area of cognitive-developmental inquiry*. *American Psychologist*, 34(10), 906–911.
- GIOSI G., *L'esperienza educativa e i suoi linguaggi. Dialogo, narrazione, humanitas*, Anicia, Roma 2019.
- GRANDI W., *Narrare incontri. La letteratura per l'infanzia e l'educazione interculturale*, in «Educazione interculturale», vol. 13, n. 3, 2015, pp. 2–17.
- GRILLI G., *Letteratura per l'infanzia: temi e figure*, Carocci, Roma 2015.
- HEATH M.A., SMITH K., YOUNG E.L., *Using children's literature to strengthen social and emotional learning*, in «Educational Psychology in Practice», vol. 33, n. 3, 2017.
- HUNT P., *Critica della letteratura per l'infanzia*, trad. it. di A. Ascenzi, Mondadori, Milano 2005.
- LANOCHA N., MAHONEY D., *Fostering humanism through stories: A plea for narrative medicine in palliative care education*, in «Journal of Palliative Medicine», vol. 26, n. 2, 2023 pp 21-22.

- LEPRI C., *Le parole e le immagini per dirlo. Albo illustrato e cura*, in «Medical Humanities & Medicina Narrativa», vol. 7, n. 1, 2023, pp. 119–132.
- LOLLO R., *Infanzia e racconto. La narrazione come strumento educativo*, Bonacci, Roma 2002.
- MAKHLOUF A., AL-QAISI W., *Pedagogical Strategies for Teaching Children's Literature in Higher Education*, in «Journal of Language Teaching», vol. 5, n. 1, 2025.
- MCCORMACK B., MCCANCE T., *Person-centred practice in nursing and health care: theory and practice*, Wiley Blackwell, Oxford 2016.
- MORIN E., *Introduzione al pensiero complesso*, trad. it. di S. Lazzarato, Raffaello Cortina, Milano 1993.
- PINTO MINERVA F., *Sguardi incrociati sulla vecchiaia*, PensaMultimedia, Lecce 2015.
- PULIMENO M., PISCITELLI P., *Children's literature to promote students' global development and wellbeing*, in «Health Promotion Perspectives», vol. 10, n. 1, 2020, pp. 13–17.
- RUINI C., ALBIERI E., OTTOLINI F., *Once upon a time: A school positive narrative intervention*, in «Frontiers in Psychology», 2022.
- RUINI C., VESCOVELLI F., CARPI V., MASONI L., *Exploring psychological wellbeing and positive emotions in school children using a narrative approach*, in «Indo-Pacific Journal of Phenomenology», vol. 17, 2017.
- SANDERS L.M., GERSHON T.D., HUFFMAN L.C., *Prescribing books for immigrant children*, in «Archives of Pediatrics & Adolescent Medicine», vol. 154, n. 5, 2000, pp. 510–515.
- SIRIGNANO F.M., CHELLO F., *Il Mediterraneo delle culture. Educazione, intercultura, cittadinanza*, PensaMultimedia, Lecce 2019.
- TRISCIUZZI M.T., *Ritratti di famiglia. Immagini e rappresentazioni nella storia della letteratura per l'infanzia*, ETS, Pisa 2018.
- WHITEHEAD A., *The Medical Humanities: A Literary Perspective Overview*, in Whitehead A. et al. (a cura di), *The Edinburgh Companion to the Critical Medical Humanities*, Edinburgh University Press, Edinburgh 2013.
- WORLD HEALTH ORGANIZATION, *Life skills education for children and adolescents in schools*. WHO 1997.